

BASSORA L'unica cosa certa è che Bassora non è caduta. L'unica cosa certa è che a Bassora si combatte e si muore. Per il resto le notizie che arrivano dalla seconda città dell'Iraq, che l'ottimismo propagandistico anglo-americano sabato sera dava già per conquistata, sono estremamente confuse e inquietanti.

Sono brandelli di informazione trasmessi da giornalisti che cercano di avvicinarsi alla città seguendo le truppe. Sono gli scarni comunicati del comando operativo nel Qatar. Sono gli annunci spesso declamatori del ministro dell'Informazione iracheno a Baghdad, secondo il quale almeno tre soldati americani e settantasette civili iracheni sarebbero rimasti uccisi negli scontri.

Ad un checkpoint dell'esercito britannico, quindici chilometri a sud di Bassora, arriva trafelato un giovane che nel pieno della battaglia è riuscito a fuggire dalla città. Si chiama Hussein, ha ventiquattro anni, ed è un ingegnere della Compagnia petrolifera del Sud, una società irachena. Hussein ha ancora negli occhi le immagini spaventose dell'inferno al quale si è appena sottratto: «Si spara dappertutto. In centro, nelle strade. È terribile». Il poveretto non ha fiato né lucidità per aggiungere altro.

Passano per quel posto di blocco carri armati inglesi diretti verso Bassora. Sono transitati a fianco di postazioni irachene abbandonate. Le mitragliatrici giacevano a terra incustodite accanto ai resti di veicoli andati in fiamme. Da quel punto si sente chiaramente il rumore sordo dei proiettili di fucile e il crepitio della armi automatiche. Arriva dalla periferia sudoccidentale della città, da una delle sacche di resistenza che si oppongono alla «passaggiata» attraverso il deserto, fino alla conquista di Baghdad.

Hussein non è il solo abitante di Bassora in fuga. Arrivano soli o a piccoli gruppi. Sono decine e decine di individui impauriti, stanchi, affamati. Hanno una sola idea in testa: andarsene il più lontano possibile. Chiedono quale sia la direzione da seguire per raggiungere il confine con il Kuwait. Là per loro è la salvezza. Là sperano di sfuggire alla sorte tragica che ha troncato la vita di tanti loro concittadini.

A Baghdad il ministro dell'Informazione Al Sahaf ha accusato l'esercito invasore di stragi indiscriminate. «Avete visto - scandisce le parole Sahaf - cosa hanno fatto quei criminali a Bassora con le loro bombe a grappolo? Settantasette persone hanno trovato il martirio e 366 sono rimaste ferite dalle esplosioni di quelle armi proibite».

Impossibile trovare conferme alle affermazioni del ministro. Verità e propaganda in guerra si mescolano in continuazione. Sahaf

New York, corteo a sostegno delle truppe

supporto ai militari americani impegnati nel conflitto iracheno e manifestare in maniera concreta il loro appoggio alla scelta dell'amministrazione Bush.

Times Square, Brooklyn e sull'isola di Staten Island, i «patrioti» sfilano in un tripudio di bandiere americane. Non sono tanti quanti i pacifisti del giorno prima, ma decisi. L'italo-americano Vito Fassella, uno degli organizzatori, spiega al microfono di una televisione locale: «I nostri ragazzi stanno sacrificando le loro vite. Noi, per quanto possiamo vogliamo fare sentire loro il nostro supporto. Ci sono famiglie, amici, fidanzate: siamo qui per dire grazie».

NEW YORK Avvolte nella Star Spangled Banner, cartelli in mano con su scritto «Fieri di voi» e «Il vostro Paese vi ama», centinaia di persone si sono date appuntamento ieri a New York per urlare tutto il loro



«Gli Usa accusano: Mosca aiuta Baghdad»

fatti, alcuni tecnici provenienti da Mosca sarebbero al servizio dell'esercito iracheno per ostacolare le intercettazioni satellitari che le forze anglo-americane usano per individuare i bersagli da colpire nei loro bombardamenti. A conferma di quest'accusa c'è anche una dichiarazione di un alto funzionario di Washington che ha preferito rimanere nell'anonimato. I tecnici di Mosca lavorerebbero per la «Aviakonversia», una ditta russa specializzata in sistemi satellitari militari. «Negli ultimi quattro anni - ha smentito Oleg Antonov, direttore della «Aviakonversia» - non abbiamo venduto niente alle autorità di Baghdad».

DOHA Al Jazira, la televisione del Qatar, ha riportato la notizia secondo cui l'amministrazione americana avrebbe accusato la Russia di aiutare il regime di Saddam Hussein. In base a quanto comunicato dalla tv, infatti, alcuni tecnici provenienti da Mosca sarebbero al servizio dell'esercito iracheno per ostacolare le intercettazioni satellitari che le forze anglo-americane usano per individuare i bersagli da colpire nei loro bombardamenti. A conferma di quest'accusa c'è anche una dichiarazione di un alto funzionario di Washington che ha preferito rimanere nell'anonimato. I tecnici di Mosca lavorerebbero per la «Aviakonversia», una ditta russa specializzata in sistemi satellitari militari. «Negli ultimi quattro anni - ha smentito Oleg Antonov, direttore della «Aviakonversia» - non abbiamo venduto niente alle autorità di Baghdad».

tivo. Ma Bassora non è ancora sotto controllo».

Un altro portavoce militare afferma che le truppe del Settimo Reggimento corazzato britannico si sono piazzate a sud e a ovest di Bassora e «attendono una resa». Secondo il colonnello Ronnie McCourt, «noi cerchiamo sempre di ottenere una resa senza eccessivo spargimento di sangue e con il minor numero possibile di feriti. Ed è anche per questo che continuiamo a spargere volantini sull'area per indurre i militari ad arrendersi».

McCourt afferma di non aver visto le immagini televisive, diffuse da Al Jazira, che mostrano numerose vittime civili a Bassora e di non poterle quindi commentare. Il portavoce britannico dice di non essere a conoscenza di notizie relative ai marines americani che starebbero lasciando l'area di Bassora per dirigersi a nord, verso Baghdad. «Non mi sorprenderrebbe», commenta.

Altre notizie, che arrivano dal vicino Iran, danno la raffineria di Bassora in mano alle truppe anglo-americane. A dirlo sono fonti dell'opposizione sciita a Saddam, che ha le sue basi oltre confine. Un portavoce della «Suprema assemblea per la rivoluzione islamica in Iraq», che ha il suo quartier generale a Teheran, aggiunge che reparti iracheni hanno cercato di incendiare l'impianto, ma le forze anglo-americane sono riuscite a impedirlo.

Nei bombardamenti di sabato, aggiungono le stesse fonti, è stato colpito il quartier generale dei servizi di sicurezza iracheni a Bassora e 18 uomini degli stessi servizi sono stati uccisi. Tra i morti anche quattro ufficiali.

A Bassora, racconta il generale Richard Myers, capo di stato maggiore americano, capita che soldati iracheni si travestano da civili e si presentino a marines sventolando bandiere bianche, cercando di attirarli in un tranello. «Ma quelli che ci hanno provato, non ci sono riusciti e hanno pagato il prezzo dei loro

inganni», aggiunge Myers dagli schermi della televisione Fox. E poi ammette: Bassora non è ancora un posto sicuro.

A Bassora accadono anche altre cose. Accade che la popolazione da venerdì sia priva di acqua potabile ed energia elettrica. E «la situazione rischia di diventare critica», come dichiara il portavoce a Baghdad del Comitato internazionale della Croce Rossa.

Nei combattimenti - precisa la Croce Rossa - «sono andate distrutte le linee dell'alta tensione, lasciando la città al buio e priva di alimentazione elettrica. Lo stesso è avvenuto per le pompe di acqua potabile. E le scorte di acqua potabile sono ridotte al minimo».

La Croce rossa è in contatto con i combattenti per discutere la possibilità di inviare a Bassora, città di quasi due milioni di abitanti, un'équipe di esperti per far ripristinare il funzionamento delle pompe per l'acqua potabile, «ma le trattative sono ancora in corso».

In alto un soldato inglese controlla una macchina sulla strada che porta a Bassora

Bassora resiste all'assedio

Gli Usa: non è un posto sicuro

Baghdad: uccisi 77 civili, due vittime tra gli americani



aggiunge che nella parte sud di Bassora «gli americani hanno tentato di spostare una colonna dall'aeroporto verso un quartiere residenziale. Ma sono stati affrontati dai combattenti iracheni che hanno distrutto quattro tank e ucciso tre di quei mercenari».

A sera la televisione di Stato a Baghdad aggiunge che decine di donne e bambini sono rimasti feriti nel corso di un attacco angloamericano contro un complesso residenziale di Bassora, abitato da impiegati di una compagnia petrolifera locale.

Secondo l'emittente, che cita un responsabile del ministero del petrolio iracheno, l'attacco è avvenuto intorno alle 17.30. Bersaglio, il complesso residenziale degli impiegati della compagnia Naft Al-Janoub.

Al comando operativo angloamericano nel Qatar, il portavoce inglese, capitano Al Lochwood, ammette che l'avanzata è più difficile di quanto appariva nelle prime ore. «Siamo alla periferia e sempre più vicini al nostro obiet-

la scheda

Incidenti e fuoco amico

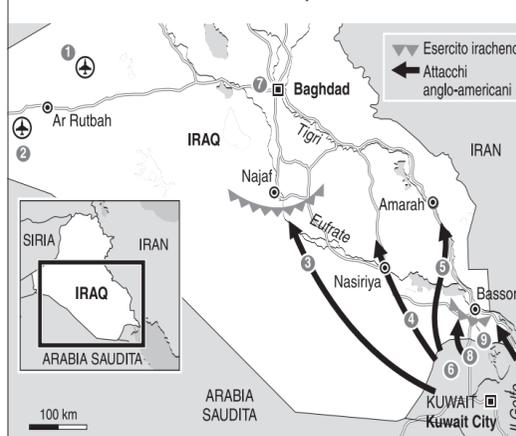
I morti dei primi 4 giorni

Un Tornado GR4 della Royal Air Force è stato abbattuto da un missile Patriot Usa vicino al confine del Kuwait mentre tornava da una missione in Iraq. I due uomini dell'equipaggio sono dati per dispersi. L'abbattimento del Tornado è il terzo incidente in tre giorni di guerra che subiscono i britannici. Il bilancio in termini di vite umane dei primi due è tragico: otto militari uccisi, insieme a quattro statunitensi, venerdì quando un elicottero Usa è precipitato in Kuwait. Altri sei morti sabato quando due elicotteri della Royal Navy sono entrati in collisione. Durante la prima guerra del Golfo nel 1991 in due mesi di conflitto le vittime britanniche furono complessivamente 18, comprese le nove guardie scozzesi uccise dal fuoco amico.

La dinamica dell'abbattimento del Tornado è ancora in fase di accertamento. L'aereo è stato colpito mentre rientrava alla base aerea kuwaitiana Ali Al Salem dopo aver partecipato ad una missione in Iraq. Vittima del fuoco amico è stata anche una troupe della televisione britannica Itn. Nei pressi di Bassora l'auto su cui viaggiavano i giornalisti è stata centrata in pieno da colpi sparati dalle forze della coalizione.

SULLA STRADA PER BAGHDAD

Colonne armate americane sono arrivate a più di metà strada dalla capitale irachena



- 1 H2 Base aerea in mano alle truppe anglo-americane
- 2 H3 Base aerea in mano alle truppe anglo-americane
- 3 Forze irachene e americane si scontrano vicino a Najaf
- 4 Forze americane dicono di aver preso il controllo della città di Nasiriyah e del vicino ponte sull'Eufrate
- 5 Marines e colonne dell'esercito americano si spingono lentamente verso Baghdad
- 6 Un soldato Usa viene arrestato per aver lanciato una granata contro i propri commilitoni in Kuwait, 1 morto e 12 feriti.
- 7 Continuano i raid aerei sulla capitale
- 8 I marines americani hanno la meglio sulla resistenza irachena a Bassora
- 9 Le truppe anglo-americane prendono il controllo del porto di Umm Qasr

Battaglia a Umm Qasr dopo la caduta

Venerdì i marines issavano la bandiera Usa. Ieri ci sono stati scontri durissimi

Marina Mastroluca

«Pancia a terra, non è ancora finita». La telecamera inquadra il punto da dove partono i tiri, una palazzina di tre piani, sulla quale sventola la bandiera irachena. L'invitato di Sky News, David Bowen, manda la guerra in diretta, le voci allarmate dei marine, lo schiocco secco degli spari. Una battaglia vera, come un videogioco con in più il brivido della realtà. Una mattinata di scontri pesanti, i marine in difficoltà chiamano prima i tank poi, per ben due volte, intervengono gli aerei. Ed è finita, o almeno sem-

bra. David Bowen chiude il collegamento. «Per il momento da Umm Qasr è tutto». Umm Qasr? Ma non era il porto fluviale che poche ore dopo l'inizio dell'attacco di terra era stato dato per conquistato? Non era qui che era stata issata la bandiera degli Stati Uniti? Gaffe di breve durata, il vessillo è stato ammainato quasi subito, perché l'Iraq non è il Vietnam e gli angloamericani sono l'esercito di liberazione, non l'aggressore, sia chiaro. Con o senza bandiera a stelle e strisce, l'ammiraglio britannico Michael Boyce aveva comunque annunciato ufficialmente che il porto, attraversato dalla linea di

confine tra Kuwait e Iraq - arretrata di 600 metri in territorio iracheno nel '92 e mai riconosciuta da Baghdad - era saldamente in mano alle truppe alleate. Ragione di legittimo orgoglio, c'erano volute poche ore per incassare il successo e annunciare al mondo che era già iniziata la marcia verso Bassora, come ha fatto venerdì scorso il segretario americano alla difesa Donald Rumsfeld giustamente soddisfatto.

A 48 ore di distanza, nella prima giornata in cui questo conflitto iracheno si trasforma in quello che è, una guerra vera dove ci sono morti e sangue e dove i prigionieri

non sono più solo degli straccioni che le tv di tutto il pianeta possono impunemente mostrare, ma anche uomini e donne con la divisa dell'unica super potenza planetaria, nemmeno quella prima rapida e incruenta conquista sembra più tanto solida. Gli angloamericani sono arrivati a Bassora, ma non entrano in una città che ha tutta l'aria di potersi trasformare in una trappola, la resistenza irachena a Nasiriyah è molto più che teorica e tutte le presunte vittime illustri del regime sono sfilate davanti alle telecamere della tv irachena o di Al Jazira, decisamente in vita come il vicepresidente Ramadan. Il segreta-

rio alla Difesa Rumsfeld rassicura: «siamo in orario», i tempi previsti per l'avanzata sono stati rispettati o addirittura anticipati, va tutto bene.

Ma a Umm Qasr, il porto fluviale strategicamente importante perché è da qui che potrebbero passare rifornimenti per le truppe e aiuti umanitari, ieri mattina si combatteva ancora. Solo ventiquattro ore prima gli angloamericani avevano annunciato il pieno successo delle operazioni e la cattura di 400-450 militari iracheni che avevano inutilmente tentato di dare battaglia sulla penisola di Faw. «Ci sono piccole sacche di resisten-

za», così un ufficiale britannico ieri mattina spiegava le immagini in onda su Sky News. Solo piccole sacche residue di una resistenza che ufficialmente non c'è mai stata a sentire i bollettini militari dei giorni scorsi.

Secondo un prigioniero iracheno, un ufficiale sembrerebbe, ad aprire il fuoco sono 120 uomini della Guardia repubblicana asserragliati in un edificio a circa 300 metri dalla postazione angloamericana. I marine sono in difficoltà, lanciano un missile sulla palazzina, senza zittire l'artiglieria irachena. Arrivano due enormi carri armati M1 Abrams, e ancora non basta.

Poi l'attacco dall'alto, con due bombe da trecento chili. Stavolta nessuno spara più. Tra i marine non si registrano perdite, è andata bene. Tra gli altri chissà.

«Nonostante Umm Qasr sia un'area disarmata e nonostante tutte le aggressioni compiute dalle forze americane e britanniche, fino a questo momento non sono ancora riusciti a penetrarvi», ha detto ieri dal Cairo il ministro degli esteri iracheno Naji Sabri. Il ministero dell'informazione di Baghdad aveva già bollato come «bugie e illusioni» l'annuncio della conquista di Umm Qasr. Eccessi della propaganda, ovviamente.